

CINECLUB IVREA

2019 - 2020 LVIII edizione



AGENZIA DI IVREA

ENRICO ALESSANDRO SAS
Corso D'Azeglio, 29 - 10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 424056 - Fax 0125 641491

L'appartamento

Martedì 10 settembre 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 11 settembre 2019
ore 15.30, 18.00**titolo originale** *The Apartment* /
regia Billy Wilder / **soggetto e sceneggiatura** Billy Wilder, I.A.L. Diamond / **fotografia** Joseph LaSelle / **musica** Adolph Deutsch / **montaggio** Daniel Mandell / **scenografia** Alexandre Trauner / **costumi** Forrest t. Butler, Irene Caine / **interpreti** Jack Lemmon, Shirley MacLaine, Fred MacMurray, Ray Walston, Jack Kruschen, David Lewis, Hope Holiday, Joan Shawlee, Naomi Stevens, Johnny Seven, Joyce Jameson, Willard Waterman / **produzione** Billy Wilder, per The Mirisch Company / **origine** USA 1960 / **distribuzione** Dear Film (1960) - Cineteca di Bologna (2019) / **durata** 2 h e 5'**COPIA RESTAURATA IN 4K**
scheda filmografica 1

Un affare di famiglia

Martedì 17 settembre 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 18 settembre 2019
ore 15.30, 18.00**titolo originale** *Manbiki kazoku* / **regia** Hirokazu Kore-Eda / **sceneggiatura** Hirokazu Kore-Eda / **fotografia** Ryuto Kondo / **musica** Haruomi Hosono / **montaggio** Hirokazu Kore-Eda / **scenografia** Keiko Mitsumatsu / **costumi** Melissa Toth / **interpreti** Kirin Kiki, Lily Franky, Sôsuke Ikematsu, Akira Emoto, Sakura Andô, Mayu Matsuoka, Moemi Katayama, Kengo Kôra, Chizuru Ikewaki, Jyo Kairi, Yôko Moriguchi, Miyu Sasaki, Naoto Ogata, Yuki Yamada / **produzione** Aoi Promotion, Fuji Television Network, Gaga / **origine** Giappone 2018 / **distribuzione** BIM / **durata** 2 h e 1'**scheda filmografica 2**

Il traditore

Martedì 24 settembre 2019
ore 15.00, 18.00, 21.00
Mercoledì 25 settembre 2019
ore 15.30, 18.10**regia** Marco Bellocchio / **sceneggiatura** Marco Bellocchio, Valia Santella, Ludovica Rampoldi, Francesco Piccolo / **fotografia** Vladan Radovic / **musica** Nicola Piovani / **montaggio** Francesca Calvelli / **scenografia** Andrea Castorina / **costumi** Daria Calvelli / **interpreti** Pierfrancesco Favino, Luigi Lo Cascio, Fausto Russo Alesi, Maria Fernanda Cândido, Bebo Storti, Alessio Praticò, Marco Gambino, Goffredo Maria Bruno, Federica Butera, Aurora Peres, Fabrizio Ferracane / **produzione** IBC Movie, Kavac, con Rai Cinema / **origine** Italia, Francia, Brasile, Germania 2019 / **distribuzione** 01 Distribution / **durata** 2 h e 32'**scheda filmografica 3**

Le invisibili

Martedì 1 ottobre 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 2 ottobre 2019
ore 15.30, 18.00**titolo originale** *Les Invisibles* / **regia** Louis-Julien Petit / **soggetto** tratto dal libro *Sur la route des invisibles - Femmes dans la rue* di Claire Lajeunie / **sceneggiatura** Louis-Julien Petit, con la collaborazione di Marion Doussot e Claire Lajeunie / **fotografia** David Chambille / **musica** Laurent Perez del Mar / **montaggio** Antoine Varelle, Nathan Delannoy / **scenografia** Arnaud Bouniort / **interpreti** Audrey Lamy, Corinne Masiero, Noémie Lvovsky, Déborah Lukumuena, Sarah Suco, Pablo Pauly, Brigitte Sy, Quentin Faure, Fatsah Bouyahmed / **produzione** Elemiah / **origine** Francia 2019 / **distribuzione** Teodora Film / **durata** 1 h e 42'**scheda filmografica 4**

Torna a casa, Jimi!

Martedì 8 ottobre 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 9 ottobre 2019
ore 15.30, 18.00**titolo originale** *Smuggling Hendrix* / **regia** Marios Píperides / **sceneggiatura** Marios Píperides / **fotografia** Christian Huck / **musica** Kostantis Papakonstantinou / **montaggio** Stylianos Constantinou / **scenografia** Sarah Greenwood / **costumi** Maria Karapoulou / **interpreti** Adam Bousdoulou, Fatih Al, Vicky Papadopolou, Özgür Karadeniz, Giannis Kokkinos, Demetris Demetriou, Marios Stylianou / **produzione** AMP Filmworks, Gallias Film / **origine** Cipro, Germania, Grecia 2018 / **distribuzione** Tucker Film / **durata** 2 h e 5'**scheda filmografica 5****C.C."Bud" Baxter, impiegato in una grande compagnia di assicurazioni di New York, fa una rapida carriera, non per meriti personali, ma prestando il suo appartamento da scapolo ai dirigenti per le loro avventure extraconiugali. Lo stesso capo del personale, Sheldrake, ottiene un giorno da Bud la chiave dell'appartamento, ma l'incontrò sarà inaspettato.**Potreste pensare che un film su un tizio che presta il suo appartamento ai dirigenti sposati del suo ufficio per le loro scappatelle amorose non possa essere un film particolarmente divertente o moralmente decoroso, soprattutto se il giovane usa questi mezzi per un avanzamento di carriera. Ma sotto l'intelligente supervisione di Billy Wilder, che ha contribuito alla sceneggiatura, prodotto e diretto *L'appartamento*, l'idea si è trasformata in un film gioioso, delicato e romantico. Gusto e humour sono garantiti dalla grandiosa performance di Jack Lemmon nel ruolo principale. (...) Wilder ha fatto molto più che scrivere il film. La sua regia è geniale e sicura, illuminata da piccoli tocchi e mantenuta su una linea sottile e ironica. Oltre a quella di Lemmon c'è la splendida interpretazione di Shirley MacLaine, nel ruolo della ragazza che si caccia in un sacco di guai, e quella ottima di Fred MacMurray, nel ruolo del perfido capo. (Bosley Crowther, 1960)**Una famiglia che fatica ad arrivare alla fine del mese cerca di far quadrare i conti commettendo piccoli furtarelli nei negozi. Quando incontrano una ragazzina che pensano essere sola senza nessuno al mondo, sono felici di accoglierla in casa, ma presto scoprono la verità su di lei e alcuni segreti vengono alla luce.**Quando l'obiettivo della macchina da presa, piazzata a venti centimetri da terra, riprende la scena in perfetta linea orizzontale e inquadra soltanto il pavimento e le gambe dei protagonisti, allora capisci che lo spirito giapponese di Ozu Yasujiro è dentro Kore-Eda Hirokazu, erede non solo suo ma anche del Kurosawa Akira di *Dodes'ka-den* e della sua intera poetica. Realismo e non-assolutismo insieme. Raccolti in un film-gioiello che all'ultimo Festival di Cannes ha vinto la Palma d'oro meritandosela tutta. (Claudio Trionfera)

(...) il ritratto della società giapponese, indiretto, è durissimo. E l'immagine che rimane è l'ambientazione, una specie di villetta da fiaba, incastrata tra i condomini, rimasta fuori dal tempo e dalla disumanità. Un'immagine che riporta in mente il titolo di un saggio sulla famiglia di qualche decennio fa: un rifugio in un mondo senza cuore. (Emiliano Morreale)

Parla il regista

*Questo film è pieno dei vari elementi cui ho pensato e che ho indagato negli ultimi 10 anni. È la storia del***MARTEDÌ ORE 15.00 - 18.00 - 21.00**
MERCOLEDÌ ORE 15.30 - 18.10**Un film di vendette e tradimenti su Tommaso Buscetta, "boss dei due mondi". La storia inizia con il carismatico personaggio di Cosa Nostra braccato in Brasile dai "corleonesi" di Riina e passa attraverso l'amicizia con il giudice Giovanni Falcone e la testimonianza al maxiprocesso che mise in ginocchio l'organizzazione mafiosa.**Marco Bellocchio ha dimostrato come il suo cinema possa interpretare, forse capire, la storia italiana attraverso la prospettiva del sogno e della fantasia: un mondo di fantasmi personali che intercetta l'ombra di fantasmi collettivi. Il segno della croce dei brigatisti in *Buongiorno, notte*, la via crucis per le strade di Roma in *L'ora di religione*, l'esibizionismo a metà tra imitazione e derisione del figlio non riconosciuto di Benito Mussolini in *Vincere*, sono solo alcuni dei passaggi onirici, fuori tono e fuori contesto che per una improvvisa illuminazione del loro creatore arrivano inattesi a sintetizzare fenomeni culturali, sociali, storici, anche psicologici, che riguardano la storia d'Italia e degli italiani. (...) I dialoghi tra Buscetta e Falcone, girati con una rigida successione di campi e controcampi, sono letteralmente il confronto fra due opposte idee di stato. Di contro, un altro confronto tra due grosse personalità, ancora Buscetta e l'ex com-**Quattro assistenti sociali lavorano presso l'Envol, un centro diurno che fornisce assistenza alle donne senza fissa dimora. Quando il Comune decide di chiuderlo, le quattro donne si lanciano in una missione impossibile: dedicare gli ultimi mesi a trovare un lavoro al variopinto gruppo delle loro assistite, abituate a vivere in strada. La solidarietà al femminile potrà fare miracoli?**

Ispirato a un libro e a un documentario di Claire Lajeunie sulle donne homeless, questo film ha fatto registrare un grande incasso in Francia. Il segreto è stato prendere una forma da dramma sociale, con l'amalgama tra attori professionisti e non professionisti, l'accento sulla responsabilità delle istituzioni e i momenti finto-documentari (ormai un genere nazionale), e piegarlo con astuzia a toni esplicitamente da commedia. Le donne in difficoltà vengono da vicende variamente drammatiche, ma in fondo, a giudicare dal film, le loro aiutanti non è che siano molto più soddisfatte di sé. Il film riesce meno fastidioso di come l'assunto potrebbe lasciar pensare: le gag funzionano grazie anche alle attrici, tra cui Audrey Lamy e Noémie Lvovsky. Alla fine ci si diverte e si perdona i pochi momenti in cui la retorica scappa di mano, soprattutto in un paio di montaggi musicali. (Emiliano Morreale)

(...) Questo bel film ricorda le commedie americane

Nicosia. L'ultima capitale spaccata in due del pianeta. Secondo la legge, nessun animale, pianta o prodotto può essere trasferito dal settore greco di Cipro a quello turco. E viceversa. Così, quando il cane Jimi Hendrix attraversa accidentalmente la zona cuscinetto dell'ONU, il suo padrone roccettaro Yiannis deve fare di tutto per riportarlo indietro.Peter Ustinov diceva che "la commedia è semplicemente un modo divertente di essere seri". E la questione che affronta l'opera prima *Torna a casa, Jimi!* è serissima: il paradosso dei confini, l'urgenza di un orizzonte pacifico. E il regista sottolinea le assurdità della politica attraverso una commedia dal tocco leggero, che racconta qualcosa di molto comune: la vicenda di un cane che scappa dal padrone. Solo che, se accade a Cipro, è tutta un'altra storia. Yiannis (Adam Bousdoulou, protagonista del cult *Soul Kitchen* di Fatih Akin) si trova davanti a un surreale meccanismo diplomatico e burocratico. (...) Il film, già premiato al Tribeca e applauditissimo a diversi festival in giro per il mondo, è una commedia molto godibile sì, ma è anche più acuta di tanti filmoni che nascono dal deliberato scopo di essere importanti. Nella sua spensieratezza, riesce a rendere tangibile in modo comico e delicato lo spettro di una politica grottesca, di una situazione quotidiana assurda. E lo fa in modo leggero, delizioso e anche tenero, ma sempre puntuale con una bellissima colonna sonora del grecoLa sceneggiatura, in perfetto equilibrio tra farsa e tristezza, è stata costruita da Wilder e I.A.L. Diamond per dimostrare che Baxter e Miss Kubelik possono anche piacersi – provare quel tipo di sentimento puro che conduce al vero amore – ma sono entrambi schiavi del sistema di valori dell'azienda. Lui vuole essere l'assistente del capo, lei la moglie del capo, ed entrambi sono così accecati dall'idea del 'capo' che non riescono a vedere Sheldrake per quel vile disonesto che è. Il film è girato in formato panoramico e in bianco e nero. Il bianco e nero smorza ogni allegria che potrebbe emergere dalle decorazioni del party di Natale, dei bar e dei ristoranti dove le feste sono in pieno svolgimento. E il formato panoramico enfatizza lo spazio che separa i personaggi, il vuoto che li avvolge. (...) Wilder veniva dal successo di *A qualcuno piace caldo*, la sua prima collaborazione con Lemmon, e Lemmon stava per realizzare *I giorni del vino e delle rose*, che con *L'appartamento* avrebbe dimostrato che poteva trasformarsi da comico leggero a tragico *everyman*. Questo film rappresenta la summa del cinema di Wilder, e il film chiave della carriera di Lemmon. (Roger Ebert, 2001)Quando realizzò *L'appartamento*, Wilder era diventato maestro di un tipo di commedia satirica intrisa di tristezza. (...) Wilder veniva dal successo di *A qualcuno piace caldo*, la sua prima collaborazione con Lemmon, e Lemmon stava per realizzare *I giorni del vino e delle rose*, che con *L'appartamento* avrebbe dimostrato che poteva trasformarsi da comico leggero a tragico *everyman*. Questo film rappresenta la summa del cinema di Wilder, e il film chiave della carriera di Lemmon. (Roger Ebert, 2001)**significato della famiglia, la storia di un uomo che cerca di essere padre, e anche quella di un ragazzo che diventa adulto. È impossibile conservare per sempre lo sguardo di un bambino, ma penso sia indispensabile per fare cinema.**

(...) La domanda che mi interessa è: qual è il legame che tiene una famiglia unita? Il sangue o il tempo vissuto insieme? Sono diventato padre, lotto per essere un buon genitore, ma in realtà mi pare che solo quando si smette di fare il padre lo si diventi per davvero. Anche questo è uno dei temi del film.

(...) Ho sempre voluto lavorare con Kondo Ryuto perché lo considero uno dei migliori direttori della fotografia dell'industria cinematografica giapponese di oggi. Il suo punto di vista è molto vicino a quello di un regista, ha una profonda capacità di interpretare la storia e il personaggio. Si è creato un equilibrio che mi ha permesso di concentrarmi sulla direzione degli attori senza dovermi preoccupare della fotografia. Prima delle riprese, pensavo a questo film come a una sorta di favola e cercavo modi per trovare e costruire poesia nella realtà. Anche se il film voleva essere realistico, desideravo mostrare la poesia degli esseri umani e la fotografia e la musica si sono avvicinate alla mia visione. Per quanto riguarda la musica, ho sempre ammirato le colonne sonore realizzate da Hosono Haruomi ed ho cercato a lungo un'occasione per lavorare con lui. In questo film, la sua musica cattura il lato fantastico della storia. (Hirokazu Kore-Eda)

pagno e nemico Pippo Calò, è invece girato con i due personaggi non l'uno di fronte all'altro, ma l'uno al fianco dell'altro, in guerra l'uno contro l'altro ma insieme nel campo di battaglia (l'aula di giustizia) che lo Stato italiano fatica a gestire. (...) (Roberto Monassero)

Parla il regista

Buscetta è un traditore rispetto a Cosa Nostra, rispetto alla famiglia a cui era stato affiliato. Per lui tradire è una scelta molto dolorosa, che è anche un rifiuto di un certo tipo di mafia in cui è nato ma che ha fatto delle scelte che non condivide più. Non è un eroe, ma un uomo coraggioso. Ha nostalgia di una mafia che l'ha battezzato e cresciuto, non fa parte quindi dei traditori rivoluzionari, come Che Guevara, ma di quelli conservatori. Comunque anch'io quando ho aderito al maoismo, rispetto alla tradizione cattolica della mia famiglia, in un certo senso ho tradito mia madre. (...) Il teatro diventa una dimensione esistenziale, una forma di difesa nel maxiprocesso che ho voluto presentare come una grande messa in scena in cui ciascuno dei personaggi cerca di allungare i tempi e confondere le acque. Anche Buscetta fa del teatro in aula, quando si confronta con Calò. Mentre decisamente poco teatrale nella sua ferocia è Riina, che si difende con il silenzio. La dimensione teatrale è sottolineata due volte anche da musica operistica verdiana: il Macbeth commenta la morte di Falcone e Va' pensiero la sentenza, per allargare il palcoscenico dalla Sicilia all'Italia intera. (Marco Bellocchio)

ben interpretate e ben architettate narrativamente. Certo, qualche passaggio ovvio c'è, ma non guasta all'economia della storia. Forse si sarebbe voluto una messa in scena più veritiera, dove la povertà, la sporcizia e la solitudine riescono a essere, come lo sono nella vita reale, il pane quotidiano di queste donne. Però il regista non sembra interessato a questo. Ha voluto che le clochard (tranne Sarah Suco) recitassero sé stesse e per farlo ha frequentato, per un anno, diversi centri di accoglienza in Francia. E accanto a loro ha scelto un cast femminile perfetto (Audrey Lamy, Corinne Masiero, Noémie Lvovsky, Déborah Lukumuena). La sua macchina da presa, anch'essa poco invadente, misura bene il peso che ogni personaggio deve avere. Scava nelle dinamiche psicologiche e restituisce il dolore che si prova quando si è costretti, per incapacità personali e sociali, alla solitudine. (Emanuela Genovese)

Kostantis Papakonstantinou e i Gogol Bordello in chiusura con *Through the Roof* 'n' *Underground*. E niente paura se non sapete nulla della storia di Cipro, dell'invasione turca ecc., perché Píperides contestualizza tutto attraverso un flusso di notizie alla tv o alla radio sullo sfondo, per spiegare le tensioni, il senso di identità compromesso e la delusione dei personaggi. Il messaggio del film è forte e chiaro: «Dobbiamo conoscere gli altri per capire da dove vengono, non dobbiamo chiuderci e innalzare muri per proteggere noi stessi», afferma Marios. «Costruimmo queste prigioni per sentirci più sicuri, ma non hanno mai aiutato in passato e non lo faranno in futuro. Nelle zone in conflitto bisogna educare, anziché puntare il dito contro quello che gli altri hanno fatto di male, bisogna ammettere i propri di errori». (Benedetta Bragadini)Da qualcosa di piccolo può nascere una tragedia. Lo dimostra in toni da commedia quasi surreale, *Torna a casa, Jimi!*, titolo che richiama il caro Lassie e infatti riguarda sempre un cane che diventa merce di contrabbando. Ha la brutta idea di darsela a quattro zampe a Cipro, isola dal '74 divisa tra greci e turchi, zona off limits di Nicosia, ultima capitale spaccata in due. (...) Il cipriota Marios Píperides parte dal piccolo per arrivare a dirci quanto sia ingiusta, deforme questa situazione. Si sorride amaro. (Maurizio Porro)

La donna elettrica

Martedì 15 ottobre 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 16 ottobre 2019
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Kona fer í stríð* / **regia** Benedikt Erlingsson / **sceneggiatura** Ólafur Egilsson, Benedikt Erlingsson / **fotografia** Bergsteinn Björgúlfsson / **musica** Davíð Þór Jónsson / **montaggio** David Alexander Corno / **scenografia** Snorri Freyr Hilmarsson / **costumi** Sýlvía Dögg Halldórsdóttir, María Kero / **interpreti** Halldóra Geirharðsdóttir, Jóhann Sigurðarson, Juan Camillo Roman Estrada, Jörundur Ragnarsson, Haraldur Stefansson / **produzione** Slot Machine & Gulldregurinn / **origine** Islanda, Francia, Ucraina, 2018 / **distribuzione** Teodora Film / **durata** 1 h e 40'

scheda filmografica 6

Green Book

Martedì 22 ottobre 2019
ore 14.45, 17.05, 19.25, 21.45
Mercoledì 23 ottobre 2019
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Green Book* / **regia** Peter Farrelly / **soggetto** tratto da una storia vera / **sceneggiatura** Nick Vallelonga, Brian Hayes Currie, Peter Farrelly / **fotografia** Sean Porter / **musica** Kris Bowers / **montaggio** Patrick J. Don Vito / **scenografia** Tim Galvin / **costumi** Betsy Heimann / **interpreti** Viggo Mortensen, Mahershala Ali, Linda Cardellini, Sebastian Maniscalco, P.J. Byrne, Don Stark, Brian Stepanek, Iqbal Theba, Martin Bats Bradford, Tom Virtue / **produzione** Dreamworks Pictures, Wessler Entertainment, Innisfree Pictures, Participant Media / **origine** USA 2018 / **distribuzione** Eagle Pictures / **durata** 2 h e 10'

scheda filmografica 7

I fratelli Sisters

Martedì 29 ottobre 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 30 ottobre 2019
ore 15.30, 18.00

titolo originale *The Sisters Brothers* / **regia** Jacques Audiard / **soggetto** dal romanzo omonimo di Patrick deWitt / **sceneggiatura** Jacques Audiard, Thomas Bidegain / **fotografia** Benoît Debie / **musica** Alexandre Desplat / **montaggio** Juliette Welfling / **scenografia** Michel Barthélémy / **costumi** Milena Canonero / **interpreti** Joaquin Phoenix, Jake Gyllenhaal, John C. Reilly, Riz Ahmed, Rutger Hauer, Carol Kane / **produzione** UGC, Why Not Productions, Top Drawer Entertainment, Page 114, Mobra Films, Michael De Luca Productions, Les Films du Fleuve, KNM, France 3 e 2 / **origine** Francia, Spagna, Romania, Belgio 2018 / **distribuzione** Universal Pictures Italia / **durata** 2 h e 2'

IN MEMORIA DI RUTGER HAUER

scheda filmografica 8

Senza lasciare traccia

Martedì 5 novembre 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 6 novembre 2019
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Leave No Trace* / **regia** Debra Granik / **soggetto** dal romanzo *My Abandonment* di Peter Rock ispirato ad una storia vera / **sceneggiatura** Debra Granik, Anne Rosellini / **fotografia** Michael McDonough / **musica** Dickon Hinchliffe / **montaggio** Jane Rizzo / **scenografia** Chad Keith / **costumi** Erin Orr / **interpreti** Ben Foster, Thomasin Harcourt McKenzie, Dale Dickey, Jeff Kober, Isaiah Stone / **produzione** Bron Studios, First Look Media, Harrison Productions / **origine** USA 2018 / **distribuzione** Adler Entertainment / **durata** 1 h e 47'

scheda filmografica 9

Roma

Martedì 12 novembre 2019
ore 14.45, 17.05, 19.25, 21.45
Mercoledì 13 novembre 2019
ore 15.30, 18.00

Titolo originale *Roma* / **regia** Alfonso Cuarón / **soggetto e sceneggiatura** Alfonso Cuarón / **fotografia** Alfonso Cuarón / **supervisione musicale** Lynn Fainchtein / **montaggio** Alfonso Cuarón, Adam Gough / **scenografia** Eugenio Caballero / **costumi** Anna Terrazas / **interpreti** Yalitza Aparicio, Marina de Tavira, Diego Cortina Autrey, Carlos Peralta, Marco Graf, Daniela Demesa, Nancy García García, Verónica García, Andy Cortés, Fernando Grediaga / **produzione** Nicolás Celis, Alfonso Cuarón, Gabriela Rodríguez, per Esperanto Filmj, Participant Media / **origine** Messico, USA 2018 / **distribuzione** Cineteca di Bologna / **durata** 2 h e 15'

VERGINE ORIGINALE SOTTOTITOLATA

scheda filmografica 10

Halla sembra una donna come tante, ma dietro la routine di ogni giorno nasconde una vita segreta: armata di tutto punto compie spericolate azioni di sabotaggio contro le multinazionali che stanno devastando la sua terra, gli splendidi altipiani islandesi. Ma la sfida più grande è pronta a sorprenderla dietro l'angolo.

Nelle Highlands islandesi, una donna lotta contro il capitalismo. Halla è una semplice direttrice di un coro di paese che nel tempo libero si occupa di sabotare, con arco e frecce, i fili elettrici dell'enorme fabbrica di alluminio appartenente alla Corporation che, a suo parere, sta distruggendo la nazione. Una donna libera (ma ricercata), in guerra contro i potenti, contro lo Stato, contro l'evoluzione cieca e cinica. Un atto di resistenza ambientalista, il suo, che diventa una bomba mediatica. Un manifesto, lanciato dai tetti della città, firmato "la donna elettrica".

(...) Come nel suo *Storie di cavalli e di uomini*, Benedikt Erlingsson ripropone una regia dinamica, caratterizzata da inquadrature fisse eleganti, alternate a steadycam e riprese aeree con le quali rincorre la protagonista e osserva, forse troppo didascalicamente, il panorama. Anche se questa "guerra" pare essere una lotta alla "Davide contro Golia", la protagonista, per quanto piccola, non è mai sola. La colonna sonora, fatta di suoni

ATTENZIONE AGLI ORARI DI MARTEDÌ
ORE 14.45 - 17.05 - 19.25 - 21.45

New York, 1962. L'italo-americano Tony "Lip" Vallelonga, un tempo rinomato buttafuori del Copacabana, finisce a fare l'autista e la guardia del corpo di Don Shirley, giovane talentuoso pianista afro-americano. Lip deve accompagnare il musicista in un lungo tour di concerti nel profondo sud degli Stati Uniti, funestati dal segregazionismo.

In *Green Book* – il titolo deriva da *The Negro Motorist Green Book*, la guida stradale che segnalava i (pochi) locali accoglienti nei confronti dei viaggiatori di colore – Peter Farrelly usa un tono lontano dalla comicità demenziale dei suoi grandi successi, ma l'abitudine alla commedia regala ritmo e ironia a un buddy movie che, ancorato alla verità storica da raccontare e alla necessità morale da ribadire, rischierebbe altrimenti un eccesso di retorica. E invece *Green Book* scivola via dolcemente, aggiungendo alle frizioni dei due improbabili compagni di viaggio un tocco di approfondimento psicologico, caricaturizzando personaggi e situazioni in maniera funzionale, riuscendo a moderare l'enfasi. Le dinamiche funzionano grazie all'interazione dei due attori protagonisti: l'ingrassato Viggo Mortensen, logorroico e ciondolante, indolente e minaccioso, biascia il suo slang e occupa fisicamente l'inquadratura men-

Oregon, 1850. Un bislacco e pericoloso cercatore d'oro è braccato dal famigerato duo di assassini, i fratelli Eli e Charlie Sisters. L'inseguimento metterà a dura prova il legame tra i due fratelli basato sulla loro attività omicida, ma potrebbe anche trasformarsi nell'occasione per riscoprire ciò che resta della loro umanità.

The Sisters Brothers di Jacques Audiard (Palma d'oro a Cannes nel 2015 con *DeePhan*) è un'esilarante cavalcata di due coppie a tema virilità e utopia. (...) Sembra Pulp Fiction nel vecchio west: chiacchiere, malavita a cavallo, humour e schizzi di sangue. Poi la pellicola va nella stratosfera quando le due coppie litigiose diventano quattro uomini forse pronti a una svolta rivoluzionaria nelle loro vite da buzzurri per partecipare a un nuovo mondo fatto di amabile psicanalisi, libertà sessuale (due di loro, forse, si innamorano pure) e abbattimento del saggio di profitto. Praticamente da pistoleri a marxisti. Un bel cambiamento per chi dormiva ogni notte con la mano sulla pistola mentre i ragni gli entravano in bocca nidificando nell'intestino. Audiard non è mai stato così spiritoso perché, oltre a citare apertamente Tarantino, pare riprendere la satira del Mel Brooks di *Mezzogiorno e mezzo di fuoco* che per primo aveva parodiato alla grande quei maschiacci del Vecchio West.

(Francesco Alò)

La 15enne Tom vive clandestinamente con il padre nella foresta che confina con Portland, in Oregon, limitando il più possibile i contatti con il mondo moderno. Quando vengono costretti ad abbandonare il loro rifugio, ai due vengono offerti una casa, una scuola e un lavoro. Sarà la fine della loro solitaria e perfetta simbiosi?

È di certo il titolo più incongruente, diciamo pure, più menzognero dell'anno, perché *Senza lasciare traccia* (*Leave No Trace*) rimane, altroché. Dietro la macchina da presa c'è l'americana, indie e classe 1963, Debra Granik, che aveva incantato con *Un gelido inverno* (*Winter's Bone*), quattro nomination agli Oscar e la consacrazione di Jennifer Lawrence nel 2010. Qui fa anche meglio: prende una storia-leggenda dell'area di Portland, già romanzata da Peter Rock in *My Abandonment*, e inquadra il passo a due di padre, Will (Ben Foster), e figlia, Tom (Thomasin McKenzie), in fuga dal mondo tra i boschi dell'Oregon. (...) tosto senza vantarsi, è l'elogio della libertà più compreso, motivato e radicale visto al cinema negli ultimi tempi. Forse è troppo sottile, pacato e retto per irretire, ma ha un valore indiscutibile: non perdetelo.

(Federico Pontiggia)

(...) Il film di Debra Granik, presentato al Sundance e alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes ricorda (forse troppo) le atmosfere e il senso della natura del suo precedente *Un gelido inverno*. Granik si confer-

ATTENZIONE AGLI ORARI DI MARTEDÌ
ORE 14.45 - 17.05 - 19.25 - 21.45

Le vicende di una famiglia borghese messicana che vive nel quartiere Roma a Città del Messico negli anni settanta. In un anno turbolento Sofia, madre di 4 figli, deve fare i conti con l'assenza del marito, mentre la domestica e tata Cleo affronta una notizia devastante che rischia di distrarla dal prendersi cura dei bambini di Sofia, che lei ama come se fossero i propri.

Roma nasce precisamente dai ricordi del regista, la casa della sua infanzia è stata ricostruita nei particolari, ha voluto intorno a sé solo maestranze di lingua spagnola (anche se lui stesso ha ricoperto la maggior parte dei ruoli, dal direttore della fotografia al montaggio). L'andamento della vita domestica è l'osservatorio privilegiato da cui mostrare la costruzione gerarchica di una società maschilista, dove le domestiche sono l'ultimo anello, testimoni anche dello sgretolamento di una vita protetta. Da pochi indizi, da piccoli eventi fino a quelli più inaspettati e drammatici è reso palpabile il cambiamento dei tempi, così come i drammi personali alludono alle tragedie che avvengono per strada, ma senza che ci sia bisogno di mostrarle se non per allusioni. (...) bastano pochi secondi per riannodare tutti i fili, magnifico lavoro di costruzione che svela più dimensioni, dalla struttura classista della società, dal quartiere benestante al pueblo senza acqua e senza luce, le strade di fango.

tipicamente nord europei, per quanto illustratrice, si scopre non essere extra-diegetica, ma realizzata in campo da tre strumentisti e tre coriste. Musicisti che, non senza una buona dose di ironia grottesca, accompagnano Halla nei suoi, solitari, sabotaggi. Questi sembrano non esserci ma ci sono, così come la sorella che, esteticamente identica a lei ma nello stesso tempo diversa, mette in scena un binomio fatto di morali condivise ma metodologicamente opposte. Due approcci differenti alla lotta per la giustizia (...)

I suoi "maestri", altrettanto sabotatori, sono Gandhi e Mandela. Di quest'ultimo indossa una maschera in una sequenza chiave, dove con arco e freccia abbatte un drone (simbolo del capitalismo tecnologicamente più evoluto). Successivamente – inquadrata dal basso come la scimmia di *2001: Odissea nello spazio*, e con una gestualità molto simile... – fa a pezzi il drone con una roccia. Se dunque la scimmia diventa uomo evoluto, in *La donna elettrica* l'essere evoluto ritorna "scimmia" attraverso l'utilizzo del sasso (strumento tra i più arcaici) che distrugge il drone ("strumento del futuro").

(Alberto Savi)

Non ci sono parole per descrivere *La donna elettrica*. Uno dei film più ribelli, divertenti, e politici del 2018.

(Davide Turrini)

tre Mahershala Ali tratteggia il suo personaggio con una fisicità ieratica, quasi astratta, raggiungendo momenti di intensità emotiva cesellati in levare. Il film (...) riempie la narrazione di musica e colori, scandisce il racconto alternando commedia e dramma: mantiene insomma quel che promette. Con delle regole d'ingaggio così chiare è facile farsi sedurre dagli screzi e dalle riconciliazioni dei protagonisti, empatizzare con i loro tic e con le loro debolezze, indignarsi per le ingiustizie del becerato razzismo degli stati del Sud (la discesa geografica, dall'Arkansas all'Alabama, è un'immersione negli inferi delle Jim Crows Laws, che all'inizio degli anni '60 mostravano con ferocia l'arroganza del proprio potere).

(Federico Pedroni)

(...) Uno dei film più belli di questo inizio 2019 è tratto da una storia vera, di amicizia nata per caso, ma protrattasi nel tempo. Il bianco è Tony, ovvero un perfetto Viggo Mortensen, forse, qui, al suo picco. (...) Don (bravissimo anche Mahershala Ali), invece, è un pianista nero di fama mondiale, che abita in un lussuoso appartamento sopra la Carnegie Hall. (...) Un road movie, mai ricattatorio, dalla sceneggiatura brillante, in alcuni momenti davvero esilarante, con due protagonisti perfettamente affiatati e una regia, quella di Peter Farrelly, capace di mantenere il timone con mano ferma, senza mai debordare. I pregiudizi, qualunque essi siano, si possono abbattere anche con una risata e questa pellicola possiede la ricetta giusta per farlo con intelligenza.

(Maurizio Acerbi)

Il francesissimo Audiard riesce nel genere western meglio di come abbiano fatto negli ultimi tempi la gran parte dei registi americani. Forse perché il suo principale obiettivo non è il gioco cinefili o la riflessione sulla "nascita di una nazione" ma una storia divertente e con una tensione narrativa e morale non superficiale tra i personaggi. (...) un racconto ben costruito, con una regia e sceneggiatura esemplari, e un cast straordinario.

(Emiliano Morreale)

Parla il regista

Si può dire quasi che si è trattato di un lavoro su ordinazione, non nasce da me, ma dalla grande voglia di John C. Reilly di interpretare il ruolo di Eli. È arrivato a un punto della sua carriera per cui è stato protagonista di molti prodotti comici, ma per quanto riguarda il drammatico è sempre stato relegato a parti secondarie, come si può vedere ad esempio dalla sua collaborazione con Paul Thomas Anderson. Il sistema americano cinematografico è davvero molto limitante.

(...) Il romanzo stesso mi ha permesso d'inseguire molte digressioni, non facendomi mai toccare il territorio del western in maniera diretta, ma prendendola in maniera anche marginale. A momenti, il film, diventa quasi un racconto d'iniziazione.

(Jacques Audiard)

ma regista di pause, di atmosfere, di paesaggi, ma qui la sua originalità è minore, con il rischio di un filo di maniera. E se il film precedente aveva lanciato una giovanissima Jennifer Lawrence, anche qui spicca la presenza della tredicenne Thomasin McKenzie, che si muove fragile ed energica, quasi incarnando col suo sguardo l'attitudine del film verso l'ambiguo mito della wilderness.

(Emiliano Morreale)

Parla la regista

I due attori sono stati istruiti da uno straordinario maestro di abilità primitive, la Dr. Nicole Apellan. È una donna veramente dotata e anche molto rispettosa. Non si tratta di arte della sopravvivenza, ma di abilità primitive. Sapere come procacciarsi il necessario, che cosa mangiare, come distinguere un fungo dall'altro, ecc. (...) Due sole parole per spiegare la meraviglia dei colori della foresta: Michael McDonough, il direttore della fotografia. Prepariamo insieme album fotografici (look books), guardiamo i film altrui, poi lui sceglie due set di lenti che gli consentono di ottenere effetti diversi. Non abbiamo illuminato la foresta. Il risultato è molto suggestivo. Il mondo urbano contro quello della natura. Le foglie sono tutte così anarchiche, le case sono invece rettangolari, come pure le stanze dei servizi sociali, e sono piene di tavoli, sempre rettangolari. Naturalmente utilizziamo cineprese a mano proprio come fanno i fratelli Dardenne. Mi sono ispirata a loro, ai film del Neorealismo e a il posto di Ermanno Olmi.

(Debra Granik)

Cuarón fa emergere da ogni angolo dello schermo la vita palpitante del passato e ciò che resta di vitale nel presente, la rete degli affetti, i suoi ricordi d'infanzia portati poi da grande sullo schermo.

(Silvana Silvestri)

A dare potenza, spessore artistico e una sorta di particolare forza poetica è la forma con cui Cuarón (che sino ad oggi avevamo apprezzato come regista di facile braccio con *Yu tu mama tambien*, *Harry Potter* e il *prigioniero di Azkaban* e *Gravity*) ha scelto di raccontare una storia tutto sommato privatissima con tragedia personale. Un luminoso bianco e nero se è possibile vivifica inquadrature e immagini, donando una sorta di "colore emotivo" mentale a parte, mentre piani sequenza e carrellate, tra le più belle che abbiamo mai visto sullo schermo, in qualche modo allargano il nostro sguardo dalle ombre interne e tranquille della casa alle vie in cui la vita si contorce in tutte le sue evoluzioni. Le più emozionanti per noi: la ripresa che parte dall'interno di un negozio di mobili per affacciarsi alla finestra dove la polizia e gruppi governativi stanno accanendosi sugli studenti in corteo per poi seguire la violenza che arriva sin dentro i grandi magazzini; oppure, magistrale nella sua compostezza geometrica, la carrellata laterale dalla spiaggia al mare ad accompagnare Cleo (che non sa nuotare) nelle acque agitate dell'oceano di fronte a Vera Cruz, per soccorrere due dei bambini sul punto di annegare. Pura magia e poesia dell'immagine.

(Massimo Lastrucci)

**Le proiezioni si svolgono presso
il Cinema Boaro di Ivrea (Via Palestro, 86)
secondo gli orari indicati nelle schede filmografiche.**

SI RAMMENTA CHE IL PROGRAMMA POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI PER CAUSE DI FORZA MAGGIORE.

CINECLUB IVREA

2019 - 2020 LVIII edizione

Schede filmografiche 1 - 10